

www.archeo.it

# ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

**SPECIALE**

## LA RIVOLUZIONE NEOLITICA

Economia, religione e potere alle origini della civiltà

**CIPRO**  
IL PROFUMO DI AFRODITE

**EGITTO**  
MERIKARA E L'ARTE DEL BUON GOVERNO

**ARCHEOLINGUISTICA**  
IL NOSTRO ETRUSCO QUOTIDIANO

€ 5,90

4 000 1



9 1771120455001

www.archeo.it

Mens. Anno XXX numero 1 (347) Gennaio 2014 € 5,90 Prezzi di vendita all'estero: Austria € 9,90; Belgio € 9,90; Grecia € 9,40; Lussemburgo € 9,40; Portogallo Cont. € 8,70; Spagna € 8,40; Canton Ticino CHf 14,00 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, L.0/MI.



## L'INTUIZIONE DI CHILDE

L'espressione «rivoluzione neolitica» fu introdotta nel 1936 da Vere Gordon Childe, considerato il fondatore dell'archeologia preistorica scientifica. Per lo studioso marxista, il passaggio da un'economia di sussistenza, basata sulla caccia e sulla raccolta, a un'economia produttiva agro-pastorale, determinò – in maniera non dissimile da quanto era avvenuto con l'altra, più recente rivoluzione, quella «industriale» – un mutamento epocale nella storia dell'umanità. Questo passaggio, verificatosi circa 10 000 anni fa nell'area della cosiddetta Mezzaluna Fertile e che diede il via al millenario processo di «neolitizzazione», prima delle terre del Vicino Oriente e poi dell'Europa, era, per Childe, determinato da una necessità «economica»: gli uomini dovevano inventare, in presenza di un contesto ambientale divenuto drammaticamente ostile, nuove soluzioni capaci di garantire la loro stessa sopravvivenza.

**Dal 1936, numerose scoperte e ricerche hanno – come vedremo – ridefinito il concetto di «rivoluzione neolitica», tanto da metterne in discussione la stessa legittimità.** Oggi, molti studiosi insistono sull'aspetto evolutivo, più che rivoluzionario, che caratterizzerebbe i circa 5000 anni in cui si verificarono le diverse «invenzioni» neolitiche (la sedentarietà, la ceramica, l'agricoltura, l'allevamento). Una «lunga durata», dunque, che mal si accorda con la rapidità dei processi rivoluzionari? Ne parliamo in apertura del nostro speciale. Ma veniamo a un ultimo aspetto, quello evocato dal soggetto in copertina di questo numero: la stele raffigurata fa parte della più importante scoperta del secolo, quella del complesso monumentale di Göbekli Tepe, in Anatolia sud-orientale (vedi lo speciale, alle pp. 78-99, e «Archeo» n. 279, maggio 2008).

**Per lo scopritore Klaus Schmidt, i monumenti di Göbekli Tepe rappresentano un centro culturale, religioso e sociale, eretto nel X millennio a.C., ancor prima dell'avvento dell'agricoltura, della metallurgia, della ceramica,** in un periodo che sembra affondare le sue radici nella più antica età della Pietra. Sono il risultato di una volontà e di uno sforzo collettivi, fino a ieri inimmaginabili se riferiti a una popolazione di «semplici» cacciatori-raccoglitori. Eppure, secondo Schmidt, l'intuizione di Childe (che non poteva conoscere le acquisizioni della più recente archeologia preistorica del Vicino Oriente!) resta tuttora valida: la «rivoluzione neolitica» ci fu, e i monumenti di Göbekli Tepe ne sono la viva testimonianza. Una «radicale trasformazione dei modi di vivere», determinata, però, non da necessità economiche, ma da fattori sociali, di potere politico e religioso.

Una veduta del sito di Göbekli Tepe, presso Urfa (Turchia). Gli scavi condotti da Klaus Schmidt hanno messo in luce i resti di un grandioso complesso culturale, eretto nel X mill. a.C.

# RIVOLUZIONE NEOLITICA LA CONQUISTA DI UN MONDO NUOVO

di Vincenzo Tiné  
e Massimo Vidale





CIRCA DIECIMILA ANNI FA, L'UOMO SCOPRÌ L'AGRICOLTURA: DA SEMPLICE CACCIATORE QUAL ERA STATO PER MILLENNI, INIZIÒ A COLTIVARE IL GRANO E GLI ALTRI FRUTTI DELLA TERRA, AD ALLEVARE ANIMALI PER RICAVARNE LA CARNE E IL LATTE, LE PELLI E LA LANA. UN PASSAGGIO CHE, ANCORA OGGI, SEMBRA CONFIGURARSI COME LA PRIMA RIVOLUZIONE GLOBALE NELLA STORIA DELL'UMANITÀ. MA QUALI FURONO LE CAUSE CHE SCATENARONO QUESTO PROCESSO? E COME (E QUANDO) SI VERIFICÒ LA «NEOLITIZZAZIONE» DELL'ITALIA?

**Q**uella neolitica fu vera rivoluzione? Se pensiamo a quelle americana, francese e russa, oppure, per arrivare a tempi piú recenti, a quella islamica in Iran, la mente corre a eventi subitanei e violenti, che portarono alla rapida soppressione di antichi ordini sociali e alla loro sostituzione con altre forme di organizzazione politica. Se guardiamo alla graduale trasformazione di gran parte delle economie del Vicino Oriente antico, valicata la soglia temporale del 10 000 a.C. – cioè del periodo geologico detto Olocene, in cui tuttora viviamo – scopriamo che le cose, nel Neolitico, non andarono certamente cosí.

Al contrario, la «neolitizzazione» fu un processo lento, sviluppatosi in Oriente nell'arco di almeno quattromila anni, e in Europa per almeno tre millenni (dal 6000 al 3000 a.C. circa); forse alcune societ  di cacciatori e raccoglitori, dopo lo scioglimento dei grandi fronti glaciali, si adattarono gradualmente a nuove condizioni climatiche e agli effetti, anche dirompenti, causati dalle loro stesse scelte produttive. Mentre altri, soprattutto in Occidente, devono essersi misurati con una realt  piú complessa, segnata dall'avvento di genti che giungevano da lontano con animali e tecniche sconosciute.

Se pensiamo all'evoluzione sociale del genere *Homo* nella sua globalit , tre o quattro millenni, se misurati nell'arco di due milioni di anni, sono veramente una rapida scintilla

**Disegno che ricostruisce una scena di vita quotidiana tipica del Neolitico, che ebbe nell'avvento della pastorizia uno degli eventi che hanno contribuito a farlo considerare come una svolta «rivoluzionaria» nella storia dell'uomo. Il primo a esprimersi in tal senso fu il paleontologo di origine australiana Vere Gordon Childe (vedi box a p. 82).**

di tempo: una scintilla capace, tuttavia, di innescare un esplosivo processo di trasformazione dell'ecologia del pianeta, delle società umane e della stessa struttura biologica della nostra specie, ancora ben lungi dall'essere giunto al suo compimento. Un vero e proprio salto nel buio, del quale non siamo ancora capaci di intravedere gli esiti.

Neolitico, al di là della stretta accezione della parola («età della Pietra nuova»), significa agricoltura. E all'agricoltura, con la distruzione sistematica delle grandi foreste che essa comporta, è dovuta una drammatica crisi della variabilità biologica del pianeta. I biologi calcolano che il numero di specie vegetali e animali presente sulla Terra sino a pochi millenni or sono si aggirasse sui 10 000 000, ma i biologi sono sinora riusciti a classificarne 1 500 000. Poiché ogni giorno che passa qualche specie animale o vegetale si estingue, rischiamo di cancellare per sempre un patrimonio biologico insostituibile.

## Trasformazione epocale della vita umana e del nostro pianeta, il Neolitico rappresenta forse un «salto nel buio» dalle conseguenze imprevedibili

*Nella pagina accanto:* particolare di una collana con elementi in steatite, da Aveyron.

Età neolitica. Tolosa, Muséum de Toulouse.

*In basso:* macina e macinello utilizzati per la produzione della farina. Età neolitica.

Saint-Germain-en-Laye, Musée d'Archéologie nationale.



## LE PRIME SPECIE DOMESTICATE

Nella cartina sono riportate le più importanti specie vegetali e animali che l'uomo imparò a domesticare nel corso del Neolitico.

### NORD AMERICA

**Carciofo**      **Girasole**  
**Mirtillo**      **Tabacco**

### MESOAMERICA

**Fagiolo**  
**Peperoncino**  
**Cotone**  
**Mais**  
**Manioca**  
**Patata dolce**  
**Taro**  
**Cane**  
**Tacchino**

### ALTOPIANO ANDINO

**Papaya**  
**Patata**  
**Zucca**  
**Pomodoro**  
**Porcellino d'India**  
**Alpaca**  
**Lama**

### BRASILE ORIENTALE

**Fagiolo**      **Arachide**  
**Noce**      **Ananas**  
**brasiliana**      **Taro**  
**Cacao**      **Tabacco**

## UNA QUESTIONE DI TERMINI

La parola «neolitico» ha una lunga storia negli studi antropologici e archeologici. Dobbiamo partire dalla teoria della «sequenza delle tre età» – pietra, bronzo, ferro – sviluppata da alcuni studiosi di archeologia nel corso del XVIII secolo sulla suggestiva base di alcuni miti del mondo classico, che legavano simbolicamente altrettante tappe dell'evoluzione sociale umana a diversi metalli, dalla purezza dell'oro alla corruzione e alla violenza del ferro. Successivamente (1836), Christian Jürgensen Thomsen, curatore del Museo Nazionale di Copenhagen cercò di dare a queste fasi date precise, creando così le prime cronologie scientifiche della preistoria umana.

Una trentina di anni dopo, l'inglese John Lubbock suddivise l'età della Pietra in due periodi, chiamati con i termini rispettivi di Paleolitico («Pietra antica») e Neolitico

## ASIA SUD-OCCIDENTALE

Fagiolo	Grano	Alberi da frutto	Melone	Segale	Bovini	Cammello
Pisello	Rapa	Vite	Cipolla	Palma da dattero	Maiale	battriano (a due gobbe)
Orzo	Carota	Canapa	Avena	Pecore e capre	Cavallo	

## BACINO MEDITERRANEO

Orzo	Capre
Bovini	Uva
Sedano	Lenticchia
Dattero	Lattuga
Aglione	Olivo

## CINA SETTENTRIONALE E CENTRALE

Orzo	Cavolo
Grano saraceno	Soia
Albicocco	Pruno
Pesco	

## ASIA MERIDIONALE E SUD-ORIENTALE

Riso	Lenticchia
Banano	Taro
Albero del Pane	Te
Cetriolo	Igname
Cocomero	Gallina
Noce di cocco	Cane
Melanzana	Anatre e oche
Canapa	Maiale
Cotone	Zebú
Lattuga	Bufalo

## AFRICA OCCIDENTALE

Marantacee (fecola)
Zucca
Melone
Miglio
Palma da olio
Riso
Igname
Maiale

## AFRICA ORIENTALE

Orzo
Caffè
Cotone
Miglio
Gombo (Okra)
Sorgo
Grano
Asino
Dromedario

(«Pietra nuova»). Queste parole venivano dalla constatazione empirica (ma corretta) che i depositi evidentemente più antichi contenevano pietre lavorate per percussione e scheggiatura, mentre quelli più recenti – quelli neolitici, appunto – contenevano spesso strumenti e armi fatti con pietre accuratamente levigate, come asce, macine e macinelli, ornamenti perforati.

La «pietra nuova» corrispondeva quindi alla «pietra levigata»; il termine è rimasto in uso, per la sua generale diffusione e comodità di riferimento, sino a oggi. Si tratta di un uso convenzionale, dato che, dopo un secolo e mezzo di ricerche dalle definizioni originali di Lubbock, la fabbricazione di utensili in pietra levigata (macinelli e mortai) era già nota nel Paleolitico Medio, e industrie di pietra scheggiata, anche in modo apparentemente grossolano, sono rimaste in uso durante le età dei metalli, e persino in alcune società e contesti contemporanei.



## L'ARCHEOLOGO DELLE RIVOLUZIONI

Vere Gordon Childe (1892-1957), ideatore dell'espressione «rivoluzione neolitica» è considerato il vero fondatore dell'archeologia preistorica scientifica, soprattutto per la sua unica capacità di ordinare puntigliosamente enormi masse di dati archeologici e di comporli in vasti affreschi storici. Elementi chiave della sua visione scientifica furono il concetto della cultura antica, definita da tipi omogenei di oggetti, come unità fondamentale di analisi;

una visione fortemente dinamica dei processi storici; la tendenza, propria dell'antropologia dell'epoca, a spiegare il cambiamento culturale con fenomeni migratori (nota come «diffusionismo»). Per Childe, infatti, la civiltà, dal Neolitico in poi, era stata gradualmente diffusa, per millenni, da est verso ovest.

Il senso dell'ordine, della sinteticità e della congruenza delle informazioni gli venivano, e può forse sembrare sorprendente, dal suo precedente curriculum di studioso di filologia classica.

**Childe rimane una figura anomala e anticonformista nella storia dell'archeologia: marxista, in un periodo segnato, nella sua ultima decade, dalla guerra fredda, non ebbe mai vita facile negli ambienti accademici britannici. Nel 1957, si ritirò dal mondo universitario e tornò nella natia Australia. Conscio del fallimento di molti aspetti dell'ideologia marxista, e forse nel timore che molto del suo lavoro stesse per essere reso inutile dal sorgere di un'archeologia del tutto nuova – basti pensare a un'altra rivoluzione che ebbe luogo in quegli anni, quella del radiocarbonio – Childe decise di porre termine alla sua stessa vita.**



**In alto:** frammento di una figurina in terracotta identificata come un cavallo o un cervo, da Vela Spila (Croazia). 14 000 a.C. A oggi si tratta di una delle più antiche attestazioni della produzione di ceramica.

**A destra:** un altro frammento di figurina in terracotta da Vela Spila. 14 000 a.C. In questo caso è stato ipotizzato che possa trattarsi del quarto posteriore di un animale.



**In alto:** Vere Gordon Childe, il «padre» della rivoluzione neolitica. **Nella pagina accanto, in alto:** resti di una delle strutture in pietra del sito neolitico di Skara Brae (isole Orcadi, Scozia). Scavato da Childe tra il 1928 e il 1930, l'insediamento fu occupato tra il 3100 e il 2000 a.C.

Tutto ciò avviene sull'onda di un'espansione demografica irrefrenabile, che ha presto comportato il trasferimento del cuore pulsante della cultura umana da un mosaico di campi e villaggi ai grandi agglomerati urbani, e ha conosciuto l'invenzione dell'amministrazione e dei primi germi della burocrazia, insieme alla crescita di organismi statali che, in molti casi, sono stati (e sono ancora) spietatamente repressivi. Possiamo chiederci: che cosa succederà quando tutta la terra diventerà un'infinita coltivazione di cereali? E come governeremo questa enorme massa umana in continua crescita, e sempre più connessa e integrata sul piano informativo e mediatico? Quale ruolo avranno, in questo quadro, le grandi religioni mondiali, alcune delle quali affondano le loro radici proprio in questa epocale trasformazione? Sono domande complesse, a cui nessuno ancora è in grado di dare una risposta conclusiva.

È difficile credere che tutto ciò sia iniziato «casualmente», circa 12 000 anni fa, in alcune aree dell'Eurasia meridionale, una regione che corrisponde ai bassi pendii delle valli che scendono in Palestina, Siria e Mesopotamia. Protagonisti di questa rivoluzionaria innovazione furono, infatti, gli accampamenti dei cacciatori di gazzelle che vivevano dove il medio corso dell'Eufrate, uno dei due grandi fiumi mesopotamici, si avvicina ai bacini dei corsi d'acqua che bagnano la fascia costiera siro-palestinese, il Giordano e l'Oronte.



In passato, prevaleva un'idea piuttosto semplice di questa «rivoluzione neolitica». La produzione del cibo mediante agricoltura e allevamento era vista come la risposta a una condizione di crisi nella disponibilità di risorse alimentari, verificatasi circa 10 000 anni fa. L'agricoltura e l'allevamento avrebbero permesso una felice uscita dal modo di vita dei cacciatori e raccoglitori, caratterizzato da endemiche, avvilenti condizioni di scarsità. Permettendo così la creazione, dall'8000 a.C. in poi, dei primi insediamenti permanenti, in cui la popolazione continuava a crescere e, grazie alle eccedenze produttive, l'invenzione delle prime industrie artigianali tecnicamente avanzate, in primo luogo della ceramica. In una visione permeata di fede nel progresso tecnico (gli scienziati chiamano queste consolidate visioni «paradigmi»), tali conquiste avrebbero poi gradualmente portato alla nascita dei primi grandi insediamenti, al fiorire dell'arte, del simbolismo funerario e di nuove idee religiose.

### «COMUNISTI» NELLA MEZZALUNA FERTILE?

Per gli storici e gli archeologi di fede marxista, questo felice mondo di contadini abbienti e artigiani operosi sarebbe stato improntato a un «comunismo primitivo», in cui pacifiche tribù, ignare di qualsiasi forma di proprietà privata, praticavano la comunanza delle donne, prima che qualche rapace malfattore, roso



dalla gelosia, «inventasse», con atti di espropriazione violenta e di arbitraria accumulazione, la disuguaglianza sociale.

Lo scenario di tutto ciò era limitato alla Mezzaluna Fertile, cioè all'arco di alture che si snoda dalla valle del Giordano a est, alle fasce pedemontane del Tauro e quindi dell'Assiria, lungo l'attuale confine turco-siriano, per chiudersi sulle prime valli dei monti Zagros, in territorio iraniano. Qui, infatti, nella culla della civiltà euroasiatica, si sovrappongono le

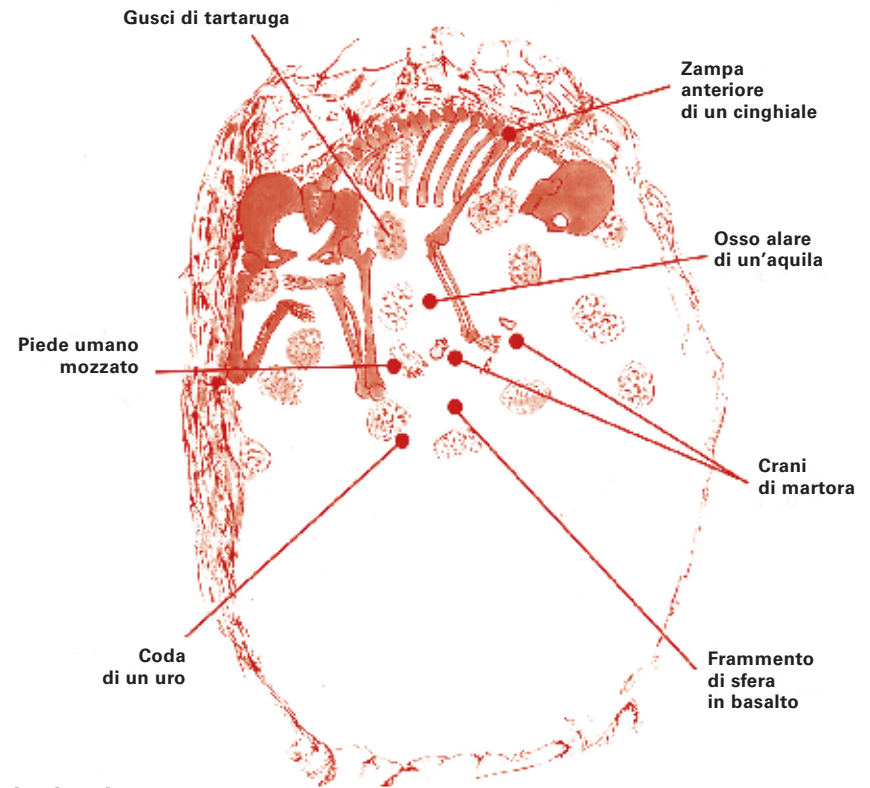
**Qui sopra: cartina della Mezzaluna Fertile, con i siti più importanti, databili tra il X e l'VIII mill. a.C.**



## LA SCIAMANA DI HILAZON TACHTIT

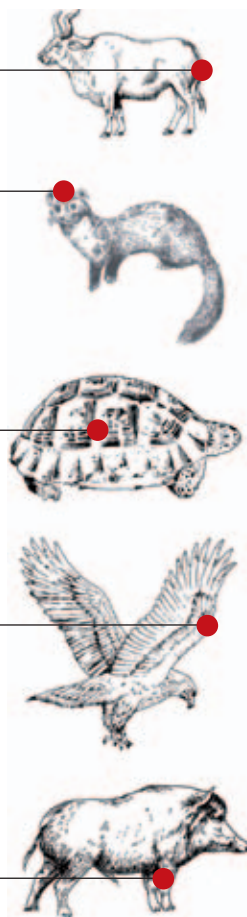
La sepoltura singola di una donna natufiana anziana (aveva circa 45 anni) rinvenuta nel 2008 nella grotta di Hilazon Tachtit (Galilea, Israele) conteneva una sfera di basalto, una punta in osso, un piede umano mozzato, almeno 50 tartarughe, due crani di martora, l'ala di un'aquila, la coda di un uro, la zampa di un cinghiale, il bacino di un leopardo, un corno di gazzella. A parte il piede umano, sono tutti animali selvatici. In una fossa vicina vi erano le ossa di tre uri e resti di molte tartarughe: gli archeologi hanno interpretato il tutto come i resti di un banchetto rituale consumato in occasione della morte di questo importante personaggio, forse una sciamana.

**In basso:** i reperti faunistici trovati nella sepoltura associati (a destra) alle specie di appartenenza: dall'alto in basso, uro, martora, tartaruga, aquila e cinghiale.



**In alto:** pianta della sepoltura di Hilazon Tachtit con la distribuzione dei reperti.

aree naturali di origine degli antenati selvatici delle principali specie vegetali che sostennero l'impatto della grande trasformazione: cereali, legumi, pecore e capre, l'uro (il grande toro selvatico europeo), il maiale.



### I MUTAMENTI DEL CLIMA

Oggi, questo quadro lineare e in qualche modo rassicurante – più o meno quello tracciato dal grande archeologo Vere Gordon Childe (*vedi box a p. 82*) – è stato in parte sconvolto. In primo luogo, c'è la questione del clima. Tra il 15 000 e il 12 700 a.C., dopo la fine dell'ultima glaciazione, vi fu una fase calda, più umida dell'attuale, effettivamente seguita da un intervallo freddo che si protrasse per poco meno di due millenni tra il 12 700 e il 10 600 a.C., e poi da tre millenni molto più caldi. Molti studiosi pensano che questa fase fredda, nota come «Dryas Recente» (dal nome di un bel fiore della tundra), abbia peggiorato rapidamente le condizioni di vita dei cacciatori-raccoglitori della regione, incoraggiandoli a trovare fonti di sussistenza alternative, intensificando esperimenti di seminazione e di stoccaggio dei semi, nonché della cattura degli animali, differendone il consumo. Altri studiosi, invece, ritengono che, in questa fase, nel Vicino Oriente il clima rimase sostanzialmente mite, con piogge che si protraevano tutto l'anno, e inverni temperati, grazie anche all'effetto mitigante del mare. La discussione continua, ma certamente il variare del clima

non ebbe, nel Vicino Oriente, gli effetti drammatici che spesso ebbe, negli stessi millenni, in Europa.

Negli ultimi cinquant'anni, inoltre, sono state esplorate numerose regioni del globo prima sconosciute. Oggi disponiamo di migliaia di nuovi siti, di ben più numerose datazioni al radiocarbonio e di nuove importanti teorie. In molte parti del mondo, sembra che l'agricoltura sia stata preceduta da periodi (di varia lunghezza), di caccia e raccolta intensiva e selettiva, circoscritta cioè a un novero limitato di specie. In Cina settentrionale, per esempio, questa fase di intensificazione si protrasse tra l'11 000 e il 9000 a.C.; nelle regioni subtropicali della Cina meridionale tra l'11 000 e l'8000 a.C.; nell'Africa subsahariana tra il 9000 e il 4500 a.C. circa; nelle Ande tra il 7000 e il 5000 a.C. In Australia, la raccolta intensiva ebbe inizio nel IV millennio a.C., ma non sfociò mai nell'invenzione dell'agricoltura. In molte di queste situazioni, i raccoglitori iniziarono a comportarsi da «ingegneri ambientali»: scoprendo, per esempio, gli effetti benefici di incendi programmati sulla ricrescita di alcuni tipi di piante e tuberi, o della predazione selettiva di certi animali e varietà che garantivano un veloce ripopolamento, in particolari circostanze stagionali e climatiche.

E poi la Mezzaluna Fertile non fu affatto l'unica culla della rivoluzione neolitica: gli esperti di bio-archeologia, infatti, pensano che condizioni climatiche di tipo mediterraneo, agli inizi dell'Olocene, si susseguissero – anche se in modo discontinuo – dalla Turchia sud-orientale attraverso il margine settentrionale dell'altopiano iranico fino alla valle dell'Hindukush, ai confini del Subcontinente indiano. L'agricoltura – e con essa la tecnologia neolitica che la accompagnò – fu quindi un fenomeno policentrico, con molti fuochi (probabilmente) ancora da scoprire.

### UN'«INVENZIONE» PLURIMA

In terzo luogo, la complessità tecnica, da molti punti di vista, precede l'agricoltura. I cacciatori sapevano fare eccellenti colle a più componenti per fissare le punte ad aste pro-

**Ricostruzione di una sepoltura di epoca natufiana all'esterno della grotta di El Wad, sul Monte Carmelo (Israele). Tra il 12 500 e il 9600 a.C., le comunità natufiane affiancarono alla caccia le prime forme di raccolta selettiva di piante, che può essere considerata come una sorta di trampolino di lancio dell'attività agricola vera e propria.**





iettili da migliaia di anni. Le prime ceramiche a noi note rappresentano figurine animali e umane cotte in apposite fornaci in Moravia, nelle fasi centrali del Paleolitico Superiore (23 000 a.C. circa); figurine identiche, datate al 14 000 a.C., sono recentemente affiorate a **Vela Spila**, una grotta della Croazia. I vasi piú antichi del mondo risalgono al 17 000 a.C. e sono «pentole da cucina» trovate nella Cina centro-meridionale. La ceramica fu quindi inventata da cacciatori-raccoglitori paleolitici, in piú luoghi e i momenti diversi, diffondendosi e morendo a piú riprese, prima che la sedentarizzazione dei villaggi ne facesse esplodere la produzione, e che le pareti dei vasi diventassero comode pagine su cui tracciare complessi messaggi simbolici ed estetici.

### NEL MONDO DEI CACCIATORI DI GAZZELLE

E di simboli e religione, ora, possiamo cominciare a parlare, tornando ai nostri cacciatori di gazzelle del primo Olocene. Appartenevano a una cultura, il Natufiano (dall'oasi di **Wadi al-Natuf**, in Israele) che, tra il 12 500 e il 9600 a.C., si diffuse nel corno sud-occidentale della Mezzaluna Fertile, corrispondente al bacino del Mare di Galilea e Mar Morto, la costa meridionale della fascia siro-palestinese e il Libano, fino a lambire il medio corso dell'Eufrate. Ad alta quota, il

Libano e l'alta Siria erano connessi da foreste di conifere, ai piedi delle quali si estendeva senza interruzione una foresta di querce, pistacchio e altri arbusti di tipo mediterraneo. I Natufiani vivevano di caccia alla gazzella e ai cervidi, alle tartarughe e altri piccoli animali, ed erano raccoglitori intensivi di grano e orzo selvatico, pistacchi e mandorle, legumi e altre piante. L'unico animale domestico era il cane. Lungi dallo stagnare sull'orlo della fame, i Natufiani, anche nella transizione fredda del Dryas Recente, godevano di un ambiente ricco, con risorse variate e abbondanti. Gli esperimenti mostrano che con un falchetto in selce si raccoglieva, in un'ora di lavoro, 1 kg di cereali selvatici mondati; e che tre settimane di mietitura, effettuate da sei persone, bastavano a garantire quasi mezzo chilogrammo di frumento a testa per un anno. Le gazzelle, inoltre, abbondavano. Quale bisogno c'era, allora, di mettersi a coltivare? Non stupisce, quindi, che i Natufiani avessero avuto il tempo e l'opportunità di creare raffinati oggetti artistici, come monili e immagini di animali in osso e in pietra. Agli ultimi Natufiani va anche attribuita un'invenzione cruciale, quella della cottura del calcare per la fabbricazione della calce. I Natufiani vivevano in villaggi semi-sedentari fatti di una decina di case circolari seminterrate, nelle quali si usavano mortai, pestelli,



*Nella pagina accanto: disegno nel quale si immagina la costruzione dei templi di Göbekli Tepe, presso Urfa (Turchia).*

*A destra: l'«Uomo di Urfa», statua antropomorfa rinvenuta nell'omonima città. Età neolitica.*

## UN CULTO TOTEMICO?

**Gli spettacolari pilastri riportati alla luce nel complesso culturale di Göbekli Tepe (presso Urfa, in Turchia; vedi , nel testo, a p. 88) recano immagini di felini, cinghiali, lucertole, avvoltoi, scorpioni, vipere; anche i bacini in pietra, rinvenuti all'interno degli ambienti circolari, erano scolpiti a forma di animali.**

**In altre località vicine, stanze simili ospitavano grandi statue in forma umana, con occhi intarsiati di nera ossidiana.** Nelle immagini vi sono rari accenni al sesso maschile, e nessuno alla sfera della sessualità femminile. Molti studiosi ritengono che si tratti di immagini di antenati semidivini, legati al culto totemico di animali sacri.



**Uno dei pilastri del grandioso complesso culturale neolitico messo in luce a Göbekli Tepe, sul quale sono scolpiti un braccio umano e una volpe. Scavato da una missione archeologica tedesca, il sito è considerato il primo tempio dell'umanità.**



vasi in pietra incisi con disegni geometrici, e teche di lastre litiche per conservare il cibo. Il piú grande abitato natufiano, **Ain Mallaha**, in Israele, aveva una settantina di case e poteva ospitare 300 persone. La bellezza dei vasi litici decorati suggerisce che ospitalità e commensalità avessero un ruolo importante.

I morti erano seppelliti dentro e fuori le abitazioni, e una serie di indizi suggerisce che esistesse una certa attenzione per la manipolazione dei crani e il deposito di resti di animali nelle tombe. A **Wadi Hammeh** (Giordania), per esempio, alcuni crani erano stati ritualmente combusti.

### LA RIVELAZIONE DI GÖBEKLI TEPE

Ma per comprendere meglio le preoccupazioni ideologiche e spirituali di queste antiche popolazioni dobbiamo recarci a **Göbekli Tepe**, vicino alla città di Urfa, nella porzione turca dell'alta valle dell'Eufrate (vedi «Archeo» n. 279, maggio 2008; anche *on line* su [www.archeo.it](http://www.archeo.it)). Qui, nel X millennio a.C., prima dell'avvento di una qualsiasi traccia di agricoltura, clan di cacciatori di gazzelle, uri, volpi e cinghiali iniziarono a costruire grandi ambienti circolari, ampi sino a 20 m, con i soffitti sorretti da enormi pilastri monolitici a forma di «T», che rappresentavano schematicamente figure umane. Gli straordinari ambienti rinvenuti a Göbekli Tepe, unici nel loro genere, non sarebbero templi, ma case riservate agli uomini in cui, nel corso di cerimonie di iniziazione, veniva ribadita l'importanza di antenati sacralizzati come fondatori ideali dei clan.

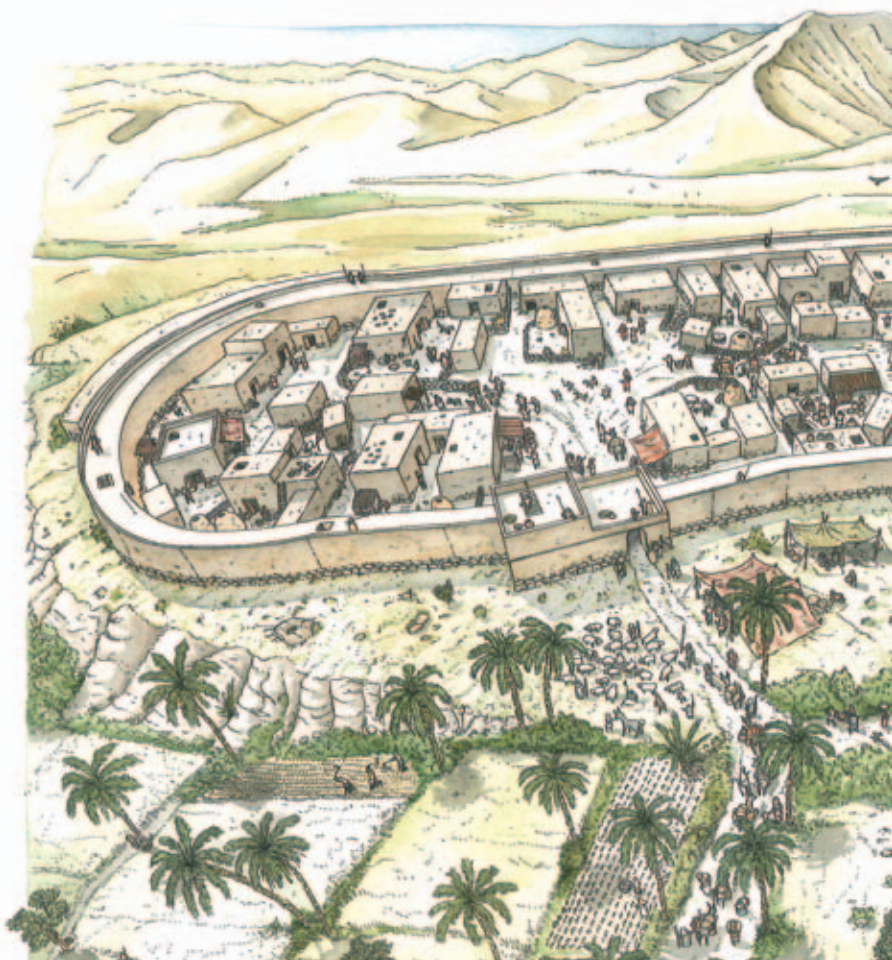
In buona parte del Vicino Oriente, il X millennio a.C. vide l'inizio di una graduale transizione all'agricoltura, destinata a concludersi pienamente solo intorno al 7000 a.C. Fallito ogni sforzo con le gazzelle, pecore e capre stavano già subendo un lento processo di domesticazione, forse iniziato mille anni prima: le prime lungo i rilievi del Tauro, le seconde in un areale piú vasto, che includeva i monti Zagros. Quanto al maiale, fino a poco tempo fa, era considerato indigeno degli altopiani montuosi a nord della Mesopotamia; oggi gli studiosi pensano piuttosto a una domesticazione del cinghiale avvenuta in piú luoghi e in tempi diversi, e ritengono che i maiali del Vicino Oriente provengano piuttosto da un ceppo europeo.

Le fasi piú antiche di questa trasformazione sono chiamate dagli archeologi «Neolitico pre-ceramico A», poiché nei primi insedia-



menti conosciuti, fattisi gradualmente piú vasti e popolosi, la ceramica era ancora sconosciuta. I villaggi comprendevano case seminterrate circolari, con banchine interne suddivise in compartimenti per dormire e conservare il cibo. Molti pensano che l'incremento demografico abbia gradualmente spinto la popolazione al di fuori delle fasce collinari in cui prosperavano i cereali e i legumi selvatici. Nuovi gruppi, scesi dalle colline, avrebbero seguito il naturale corridoio boschivo che univa il Medio

**In alto:** l'archeologa britannica Kathleen M. Kenyon, che diresse gli scavi di Gerico dal 1925 al 1958.



Eufrate alla valle del Giordano. Qui l'ecologia delle pianure, ben piú aride, non avrebbe consentito le tradizionali forme di propagazione e crescita dei semi, costringendo i villaggi a sviluppare tecniche di coltivazione e di irrigazione primitiva, prima di poter crescere e radicarsi nei propri territori.

Molti «misteri» sussistono ai margini di questa ricostruzione. Vale la pena di citare due esempi emblematici: il centro di **Gerico**, (Tell es-Sultan), è un problema aperto dagli anni Cinquanta del Novecento, in cui fu scavato da Kathleen Kenyon. Da campo natufiano temporaneo (10 000 a.C. circa), Gerico si trasformò rapidamente in un villaggio di centinaia, se non migliaia, di abitanti, protetto da un alto muro in pietra e da un fossato scavato nella roccia, largo piú di 8 m. Intorno all'8000 a.C., prima ancora che gli abitanti «scoprirono» l'agricoltura, il villaggio era difeso da una grande torre in pietra, alta 9 m, dotata di una scala interna di 22 gradini. L'idea di una «proto-città» di cacciatori-raccoglitori organizzata al punto da permettersi queste grandi opere collettive è ancora oggi una ardua sfida concettuale. All'estremità opposta della Mezzaluna Fertile, invece, nel sito di **Choga Golan**, ai piedi dei Monti Zagros, una missione tedesca ha recentemente trovato semi di grano e orzo coltivato, con i mortai e pestelli per macinarli, in strati che si



*In alto:* Gerico (Tell es-Sultan). Resti di una torre databile intorno al 7000 a.C. e riferibile alla fase di frequentazione neolitica del sito.

*Qui accanto:* oggetti in osso recuperati a Gerico nel corso degli scavi condotti da Kathleen Kenyon. Si tratta di strumenti utilizzati per cucire e filare in epoca neolitica. 7000-6000 a.C.

Amman, Museo Archeologico.

*A sinistra:* disegno ricostruttivo dell'abitato di Gerico, così come doveva presentarsi tra la fine del IV e gli inizi del III mill. a.C., conservando molte caratteristiche già definite nel Neolitico.

**In basso: testa di una delle statue in intonaco di calce rivenute ad 'Ain Ghazal (Giordania). VII mill. a.C. Amman, Museo Archeologico.**

datano intorno al 10 000 a.C., duemila anni prima che il fenomeno della coltivazione si manifestasse nel Levante: ancora una volta, le semplificazioni geografiche non reggono all'evidenza delle nuove scoperte.

A partire dal 9500 a.C., assistiamo a un'altra importante rivoluzione, questa volta simbolica. Negli abitati dell'epoca circolano misteriose tavolette in clorite che, da un lato, recano fitti insiemi di immagini, perlopiù figure animali stilizzate (sembrano rappresentate le stesse specie presenti nell'iconografia di Göbekli Tepe) e, dall'altro, profondi solchi levigati: potrebbero essere, si pensa, strumenti usati a caldo

per raddrizzare i fusti delle frecce. Ma, contemporaneamente, compaiono anche, per la prima volta e con frequenza crescente, statuette femminili in argilla e pietra con i caratteri sessuali accentuati, insieme a statuette di tori dalle lunghe corna, che potrebbero alludere al lato maschile della fertilità. È l'inizio di quella che molti hanno chiamato «la religione della donna e del toro». Sottolineando i due ruoli procreativi, e, allo stesso tempo, il valore sacrificale del toro, queste immagini riflettono una maggiore attenzione ai temi della generazione, della morte, e forse del sacrificio come promessa di resurrezione.

### NUOVI FERMENTI SOCIALI

Questo ruolo del toro sembra accertato dalla scoperta di grandi fosse di scarico piene di ossa macellate in occasione di feste funebri, nel corso delle quali centinaia di persone consumavano collettivamente la carne di grandi uri. È possibile che l'idea di questa «sacra famiglia», spersonalizzata e dominata dalla sessualità femminile, abbia disgregato gradualmente il prestigio degli antenati dei clan, tradizionalmente venerati in cerimonie di iniziazione maschili.

È anche certo che la società, al suo interno, fosse in fermento: negli abitati circolavano bracciali ben sagomati in marmo e ossidiana, perline in osso, conchiglia e steatite arrangiate in fogge complesse, perle in cornalina rosso fuoco, molto difficili da trapanare, e persino vasi in clorite con complicate decorazioni geometriche e zoomorfe. Una parte della popolazione – ecco cosa sembrano suggerire questi ritrovamenti – già cercava di distinguersi dal resto.

Il periodo che va all'incirca dall'8300 al 7000 a.C. (Neolitico pre-ceramico B) corrisponde alla fase matura e tarda della neolitizzazione del Vicino Oriente. Mentre l'economia, anche per un graduale assottigliamento della fauna selvatica, si stabilizza sulla coltivazione di cereali e legumi domestici e sull'allevamento di capre, pecore e poi dei bovini, molti centri abitati si dilatano, fino a raggiungere i 7 o gli 8 ettari di estensione. Questi centri sono affollati di residenze ora a pianta rettangolare, in pietra o più spesso fatte di mattoni crudi. In alcuni casi si tratta di file di costruzioni modulari, allungate intorno a viottoli e cortili; in altri, di case a un solo ambiente, ma scandite internamente da partizioni e agglomerate a formare blocchi contigui.

Il commercio a lunga distanza di ossidiana e altre pietre pregiate, conchiglie marine, e



presumibilmente di sale, legname e pelli legata culturalmente diverse regioni; la raccolta di coloranti creava una crescente domestichezza con i minerali metallici e si imparava a lavorare il rame nativo per martellatura. Le dimensioni accresciute dei centri abitati e la prossimità con le greggi causavano inquinamento ed esposizione a virulenti agenti patogeni. Diete meno ricche di proteine e grassi, con cibi a base di farine e amidi causavano nuove patologie dentarie; presso i coltivatori neolitici del Pakistan nacquero presto le prime forme di chirurgia dentistica.

Poiché la prestanza fisica non era più un fattore di selezione, uomini e donne si fecero gradualmente più bassi ed esili. L'agricoltura, a differenza delle precedenti attività di predazione, era favorita da nuove nascite, che garantivano più braccia al lavoro dei campi: si nasceva di più, e di conseguenza si moriva di più, soprattutto in età infantile.

Nelle «case degli uomini» avvenivano cerimonie elaborate e, almeno ai nostri occhi, piuttosto sinistre. A Çayonu, nel Sud-Est della Turchia, fu scoperta una impressionante «casa dei morti»: una sala absidata circondata da banchine e teche in pietra che contenevano i resti manipolati e rimescolati di 400 individui (soprattutto giovani uomini e donne), e 62 crani. Una lastra orizzontale, nella sala, risultò aspersa di sangue animale e umano, forse versato durante sacrifici cruenti. L'edificio sembra un complesso apparato per mescolare e conservare resti umani, nello sforzo di «creare» antenati «collettivi», più consoni a rappresentare le comunità di villaggio che non gli antenati degli antichi clan.

Un'altra importante attività rituale, diffusa nel Levante (ma recentemente identificata anche a Çatal Höyük, in Cappadocia, Turchia) è il cosiddetto «culto dei crani». Morti importanti erano sepolti in camere lignee sotto i pavimenti delle case; la testa, non ancora pienamente decomposta, veniva distaccata, ripulendone accuratamente il cranio. Quest'ultimo veniva poi ricoperto di intonaco bianco a base di calce, modellato con le fattezze di volti umani, e ricreandone gli occhi con conchiglie e bitume. I crani così trattati erano poi risepelliti con cura, spesso allineati o in gruppi, presso le abitazioni. Con lo stesso candido intonaco, ereditato dalle tecniche natufiane, si costruivano statue antropomorfe destinate a essere abbellite da stoffe e gioielli. Sia i volti rimodellati sui crani, sia le statue hanno un aspetto fortemente ideale, del tutto impersonale, che forse corrisponde alla concezione



**A sinistra:** gruppo in pietra raffigurante una coppia che si abbraccia, da Çatal Höyük. 6000 a.C. circa. Ankara, Museo delle Civiltà Anatoliche.

collettiva degli antenati che traspare dai riti della «casa dei morti» di Çayonu.

Al volgere di questo periodo, nel corso del VII millennio a.C., furono create le oscure scenografie dei sacelli intonacati e dipinti del grande villaggio di Çatal Höyük, in Turchia. Queste sale di culto sono affollate di identità femminili, a volte nell'atto del parto, associate a creature predatrici, e a immagini e simboli taurini, tra cui banchine e protomi con file di corna di tori sacrificati. La «religione della donna e del toro» raggiunge qui un parossismo di espressione e ritualità, proprio mentre la memoria genealogica degli antenati sfuma in nuove rappresentazioni collettive ultraterrene.

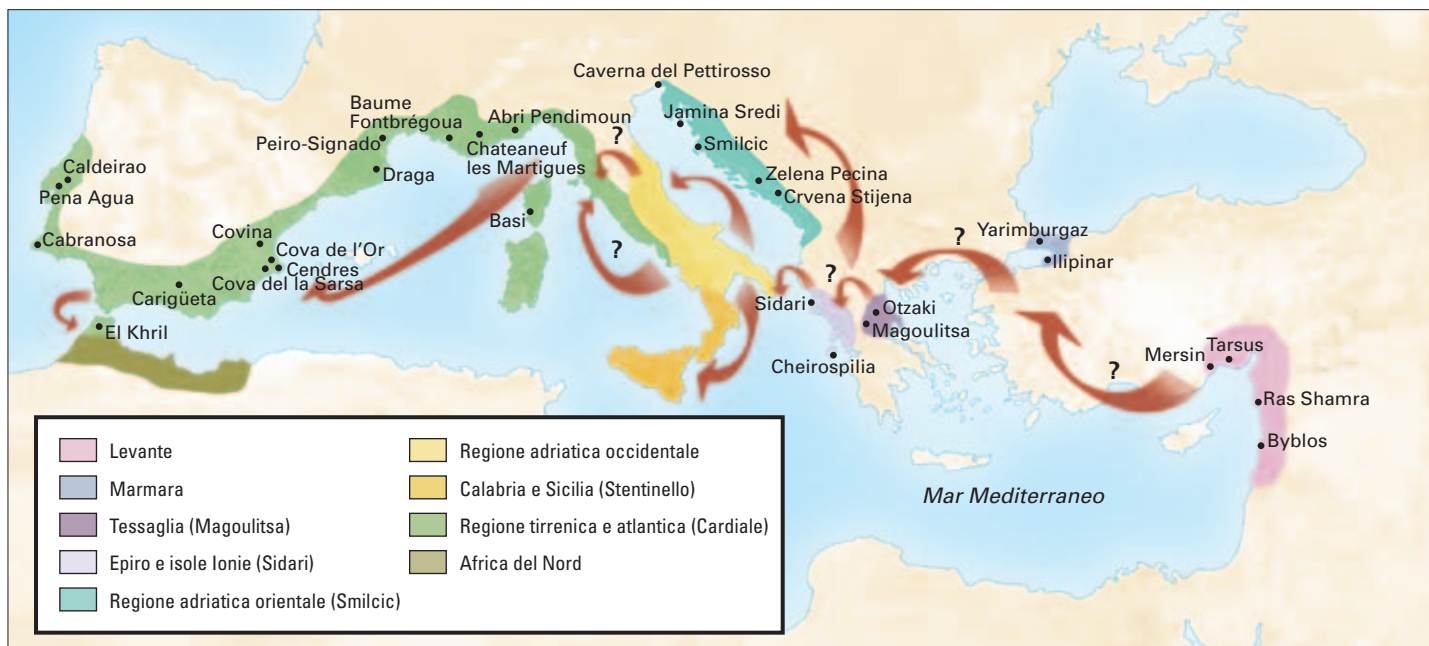
## LA LUNGA MARCIA DEI COLTIVATORI

Nel Vicino Oriente i vasi in ceramica furono inventati relativamente tardi, nel corso del VII millennio a.C. Inizialmente si tratta di semplici contenitori cilindrici o globulari, dall'aspetto rozzo e funzionale. Nell'arco di pochi secoli, la ceramica diviene oggetto di produzione specializzata e si arricchisce, grazie a un accurato controllo delle tecniche di cottura, di uno straordinario repertorio di motivi dipinti, incisi o impressi. Grazie alle ceramiche, praticamente indistruttibili e trovate in ab-

**In basso:** teste di toro rinvenute all'interno di una delle strutture cultuali di Çatal Höyük. 6000 a.C. circa. Ankara, Museo delle Civiltà Anatoliche.







**In alto: cartina nella quale sono sintetizzati i possibili rapporti tra le culture neolitiche caratterizzate dalla produzione della ceramica impressa.**

bondanza negli abitati, possiamo seguire e studiare l'adozione del modo di vita neolitico dalle sponde (e dalle isole) orientali del Mediterraneo alla Grecia e ai Balcani, quindi all'Europa centro-settentrionale e alla penisola italiana, che fece da veicolo agli stessi sviluppi ancor più a ovest. A partire dagli ultimi secoli del VII millennio a.C., lungo le coste di Puglia, Basilicata e Calabria, e nei rispettivi territori interni, incontriamo insediamenti di natura diversa che utilizzano vasi dalle pareti decorate con conchiglie, strumenti o semplicemente con unghie e dita. Questa tradizione tecnica è chiamata «della ceramica impressa»; tra il VI e il IV millennio a.C. essa si fa strada lungo le coste tirreniche, per arrivare fino in Sardegna, Corsica e Provenza, quindi in Spagna e lungo le coste atlantiche.

Alcuni centri neolitici del Libano, di Cipro, della costa anatolica, di Macedonia e Tessaglia, e di Corfù usano vasi simili, e questo suffraga l'idea, diffusa tra gli archeologi, che un'«ondata di neolitizzazione» proveniente dal Mediterraneo orientale si sia riverberata verso ovest nell'arco di tre millenni, rivoluzionando il modo di vita di genti che da sempre vivevano di caccia e raccolta. Secondo la bioarceologa americana Melinda Zeder, si sarebbe trattato di un iniziale movimento migratorio, che nel corso del X e IX millennio interessò l'entroterra anatolico, le regioni del Danubio e dei Carpazi, sviluppatosi in seguito in Grecia e in Europa orientale sotto forma di «acculturazione» (la condivisione di tecniche, idee e modi di vita tra popolazioni diverse). In Francia e Spagna il Neolitico si

## DI VASO IN VASO

**La ceramica è una risorsa inesauribile per classificare e datare la diffusione e l'evoluzione delle popolazioni neolitiche in Italia.** Per buona parte del VI millennio a.C. i primi agricoltori delle regioni centro-meridionali continuarono a usare le ceramiche impresse della





*In alto:* disegno ricostruttivo della fabbricazione di vasi in ceramica all'interno di una grotta.

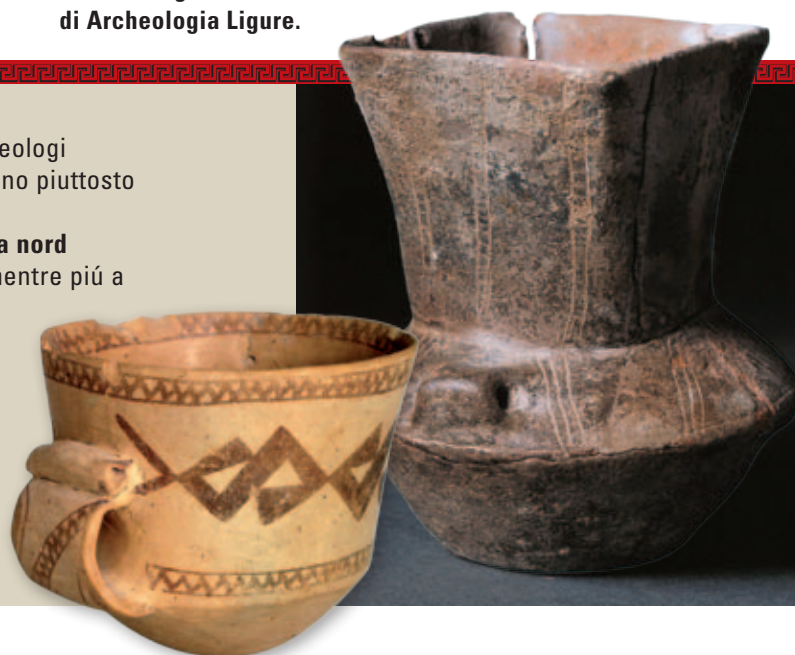
*Nella pagina accanto, in basso, a sinistra:* vaso in ceramica impressa, con decorazione pizzicata, da Favella (Cosenza); *a destra:* scodella in ceramica con quattro anse sopraelevate. Cultura di Fiorano, inizi del V mill. a.C. **Modena, Museo Civico Archeologico Etnologico.**

*In basso, a sinistra:* tazza con decorazioni dipinte. Cultura di Serra d'Alto, IV mill. a.C. **Matera, Museo Archeologico Nazionale «Domenico Ridola».**

*In basso, a destra:* vaso a bocca quadrata, dalla caverna delle Arene Candide (Finale Ligure). VI-V mill. a.C. **Genova Pegli, Museo di Archeologia Ligure.**

tradizione piú antica. Nel Settentrione, invece, gli archeologi identificano un mosaico di culture diverse, che sembrano piuttosto legate all'Europa centrale e ai Balcani.

**Tra la fine del VI e la prima metà del V millennio a.C., a nord troviamo i gruppi detti dei «Vasi a Bocca Quadrata»,** mentre piú a sud, lungo le coste adriatiche centro-meridionali, alle ceramiche impresse si sostituirono ceramiche elegantemente dipinte; contemporaneamente sul Tirreno si usavano vasi decorati da incisioni lineari. La fine del Neolitico (IV millennio a.C.) coincide a nord con la diffusione di stili legati all'entroterra francese e svizzero, mentre a sud si diffusero vasi dalle pareti lucide e compatte, con anse a forma di rocchetto per tessere, attribuite alla «Cultura di Diana».





**Cartina dell'Italia, con alcuni dei piú importanti siti di età neolitica. Le zone denominate in rosso indicano alcune concentrazioni in cui tale presenza è particolarmente significativa: **Fucino**: Grotta Continenza, Ortucchio, Santo Stefano; **Tavoliere**: Passo di Corvo, Ripa Tetta, Foggia, Lagnano da Piede, Fontevidia; **Manfredonia**: Grotta Scaloria, Coppa Navigata, Masseria Aquilone, Masseria La Quercia, Masseria Candelaro; **Bari**: Balsignano, Ipogeo Manfredi, Cala Scizzo, Grotta Pacelli, Cala Colombo; **Salentino**: Serra Cicora, Porto Badisco, Torre Sabea; **Matera**: Serra d'Alto, Trasano, Tirlecchia, Murgia Timone, Murgecchia; **Sibari**: Favella, Grotta Sant'Angelo, Grotta San Michele; **Bova Marina**: Umbro, Penitenzeria; **Lipari**: Contrada Diana, Acropoli, Castellaro Vecchio; **Catania**: San Marco, Trefontane, Paternò, Perriere Sottano; **Siracusa**: Stentinello, *Megara Hyblaea*, Matrensa.**

sarebbe affermato piuttosto per diffusione (adozione locale di nuovi tratti culturali). Nel frattempo, però, molti studiosi sono convinti che, tra il 9000 e il 6000 a.C., gruppi di coloni del Mediterraneo orientale abbiano continuato a viaggiare per mare, insediandosi a piú riprese sulle coste siciliane, adriatiche, tirreniche e nordafricane.

Nel Sud-Est della nostra Penisola, lungo le coste e le vie principali di penetrazione fluviale, sorgono ben presto quelli che sono stati chiamati «avamposti coloniali»: villaggi di me-

die dimensioni, già ben strutturati, fatti di grandi capanne lignee intonacate, che vivevano già largamente di agricoltura e allevamento, favoriti da condizioni climatiche ottimali (tra il 5500 e il 2500 a.C. il clima fu sensibilmente piú piovoso e umido di oggi).

Come nel resto d'Europa, anche in Italia simili sviluppi si spiegano con un processo di radicale trasformazione biologica, prima ancora che tecnologica, economica e culturale. Il nuovo modo di vita si basa, infatti, sull'importazione di specie vegetali e animali domestiche originarie del Vicino Oriente, che si adattano gradualmente all'ambiente peninsulare, insulare e padano e agli *habitat* specifici: costieri, collinari, di fondovalle. Tra boschi radi di querce e lecci si aprono ampie radure erbose, idonee alla coltivazione dei cereali.

## L'INVENZIONE DELL'ITALIA RURALE

Il successo fu rapido. I primi a essere coltivati furono il farro e il farricello, insieme all'orzo, mentre il grano duro e l'avena – con le leguminose – furono coltivati sistematicamente solo in fasi piú avanzate del Neolitico meridionale. Nell'Italia centrale lo scavo del sito sommerso de **La Marmotta**, nel lago di Bracciano (Roma), ha rivelato diverse specie di cereali (farro, farricello, orzo e grano tenero e duro) e di leguminose (lenticchia, veccia, pisello), ma anche vite e papavero da oppio, sottoposti a trattamenti sistematici di selezione e stoccaggio. Per la raccolta si usavano falchetti col manico di legno decorato e lamelle di selce fissate con mastice. Fondamentale era anche la raccolta della frutta: susine, prugne, ciliegie, pere, mele e fichi, ma anche fragole, more, lamponi e nocciole.

Nei paesaggi densamente forestati dell'Italia settentrionale, i coloni neolitici disboscavano tramite incendio, scalfatura (la potatura sistematica) e il rinsecchimento degli alberi di alto fusto, liberando piccole aree da coltivare, per poi abbandonarle a favore di nuove aree, in rotazioni che facilitavano la naturale rigenerazione dei terreni. Nel sito di **Sammar-denchia** (Udine) si coltivavano le principali specie di leguminose e cereali, tra cui un frumento di probabile origine caucasica. Nel Neolitico Medio e Recente del Settentrione, tra le nuove specie coltivate compaiono anche il lino (per olio e fibre tessili) e il papavero, documentati nei siti (oggi sommersi) sulle sponde dei laghi dell'arco alpino.

Capre e pecore furono, senza dubbio, introdotte dall'esterno già allo stato domestico,

## LE PRIME «FATTORIE» IN PUGLIA

**Il piú straordinario complesso di villaggi del Neolitico europeo è quello del Tavoliere pugliese.** Le ricognizioni condotte su 200 degli oltre 1000 siti, già scoperti dalle foto aeree, rivelano che 180 di essi appartengono, sulla base delle ceramiche rinvenute in superficie, al primo Neolitico (5800-5300 a.C. circa).

Di ampiezza inferiore ai 2 ettari, erano protetti da un singolo o doppio fossato a pianta arcuata; si ritiene che si tratti di «fattorie» monofamiliari. 58 insediamenti appartengono, invece, alle fasi iniziali del Neolitico Medio (5300-4400 a.C. circa); sul Tavoliere sorsero veri e propri villaggi con fossati perimetrali concentrici e grandi fossati esterni aperti a spirale, che abbracciano aree anche superiori a 100 ettari.

**Si tratta di opere imponenti, che richiedevano la collaborazione di centinaia di lavoratori,**

**sia per la costruzione, sia per la manutenzione. Probabilmente racchiudevano aree agricole** e non soltanto zone abitate. Alcuni di questi centri dominanti, come il piú famoso di questi villaggi, Passo di Corvo, crebbero inglobando abitati vicini. Solo 28 siti, infine, appartengono alle fasi avanzate del Neolitico Medio e al Neolitico Recente (4300-3000 a.C. circa).

Ormai privi di fossati di recinzione e dei fossati interni, i siti piú tardi contenevano rade strutture abitative ed erano concentrati sulle aree collinari. La rarefazione e lo spostamento dei villaggi si spiegano con l'evolversi in senso arido delle condizioni climatiche, ma anche con l'ipotesi di una eccessiva deforestazione.



*In alto:*  
il villaggio  
neolitico di Passo  
di Corvo (Foggia)  
durante lo scavo:  
sono ben  
riconoscibili  
i fossati scavati  
intorno alle  
strutture  
dell'abitato.  
*In basso:*  
ricostruzione  
di una delle  
capanne  
del villaggio.



## IL PRESTIGIO DELLA PIETRA NERA

**L'economia fundamentalmente autarchica dei villaggi neolitici italiani non deve ingannare. Lo stabilirsi di reti commerciali per lo scambio e la distribuzione di materie prime rare e oggetti di pregio è il risultato forse piú evidente della complessità sociale neolitica, che prevedeva nuove esigenze di consumo e di rappresentazione dello *status* superiore di alcuni gruppi e individui, innescate dalla disponibilità di un crescente surplus alimentare. I vari gruppi distribuivano e scambiavano selce, conchiglie marine (prima tra tutti la rossa ostrica spinosa *Spondylus*, abbondante nel Mediterraneo orientale e nell'Egeo), rocce vulcaniche per fare le macine, resine dalle mille applicazioni, oca, cinabro e steatite. Tra i nuovi materiali di pregio vi sono le pietre verdi alpine e l'ossidiana di Lipari. Le prime sono rocce metamorfiche caratteristiche delle regioni dell'arco alpino nord-occidentale (Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta): eclogiti, giadeti, serpentiniti, rocce dure e verdi, usate soprattutto per fabbricare lame di accette.**

**I prodotti finiti o gli abbozzi prelaborati ottenuti da queste rocce ebbero un vasto successo, circolando in tutta Italia e in vaste regioni dell'Europa. In particolare, stupende lame per asce da parata, tanto sottili e lunghe (fino a piú di 30 cm) da non avere alcuna utilità pratica, ma solo simbolica e di prestigio, raggiungevano varie località in Francia, Germania, Gran Bretagna e perfino in Irlanda. L'ossidiana, vetro vulcanico nero, si trova in Italia solo in quattro località: Lipari, Palmarola, Pantelleria e Monte Arci in Sardegna. L'ossidiana di Lipari è la migliore. Già sfruttata alla fine del Paleolitico, nel Neolitico Antico, compare in un gran numero di siti peninsulari, raggiungendo la Liguria e la Francia meridionale sul Tirreno e la piana friulana sull'Adriatico.**



dato che non esistono in Italia i loro possibili progenitori selvatici. Bue e maiale, però, possono essere stati selezionati localmente dall'uro e dal cinghiale, entrambe specie endemiche in Italia. La pecora, piú idonea rispetto alla capra a sopportare lunghi trasferimenti, magari via mare come quelli necessari per la sua introduzione nella Penisola, può aver giocato un ruolo cruciale.

Lungo i rilievi appenninici, dalle fasce pedemontane alle pianure costiere, i nuovi villaggi neolitici combinarono economie ormai prettamente agricole con la pastorizia. L'estensione delle ricerche sul territorio intorno ai villaggi principali ha portato alla scoperta di numerosi abitati minori: si tratta sia di possibili stazioni invernali per greggi transumanti di caprovini, sia di stazioni in grotta e all'aperto, dove le tradizionali attività di caccia, pesca e raccolta mantenevano un significativo ruolo economico. La caccia era praticata, con arco e frecce, soprattutto al cinghiale, al cervo e all'uro; la pesca prevalentemente con lenza e amo da terra, ma anche con nasse e reti da barche o arpioni fatti di minute pietre scheggiate, e la raccolta dei molluschi aperti con strumenti litici, come quelli trovati a Coppa Nevigata (Foggia). I coltivatori neolitici crearono così quell'economia mista agro-pastorale, sostenuta anche da caccia e pesca, che per millenni avrebbe poi sostenuto la nostra Penisola.

### LA CASA COME METAFORA

Al centro del nuovo mondo del neolitico vi era la casa, non solo come fulcro della famiglia, ma anche come motore e senso ultimo di quello che antropologi come Marshall Sahlins e Claude Meillassoux hanno chiamato il «modo di produzione domestico»: un modo caratterizzato dalla coltivazione di terreni a buona rendita e sfruttati con regolari scadenze stagionali, dall'uso del lavoro umano e animale come esclusiva fonte di energia, e da strumenti di lavoro e tecnologie che ogni unità poteva mettere in campo da sola. La casa e il villaggio, inoltre, come sostiene Ian Hodder, l'archeologo che da decenni indaga il sito neolitico di Çatal Höyük (vedi «Archeo» n. 331, settembre 2012; anche su [www.archeo.it](http://www.archeo.it)), rappresenterebbero il principale fulcro dell'elaborazione simbolica neolitica e la metafora di strategie socio-economiche e di relazioni di potere, basate sull'esclusione, il controllo e la totale, irreversibile «domesticazione» del mondo selvatico. Nel Meridione della Penisola e in Italia cen-



trale, fin dal piú antico Neolitico, si viveva in grandi capanne rettangolari o ellittiche, con pali portanti fondati in buche e canalette, e, nelle pareti, intelaiature vegetali intonacate. Il mattone crudo del Levante, molto usato anche in area balcanico-danubiana, era stato abbandonato. In altri siti, piú tardi, sono note case rettangolari absidate, con muretti in pietra a doppio paramento, e, all'interno, i pali della struttura a telaio intonacata. Capanne rettangolari in legno erano in uso anche nel villaggio, oggi sommerso dalle acque del lago di Bracciano, de La Marmotta; qui erano disposte in schiere parallele, che seguivano l'andamento della sponda lacustre.

Fino a poco tempo fa, le strutture piú comuni negli abitati neolitici del Nord erano fosse colme di terreno carbonioso e altri resti, interpretate come «case infossate». Ma si tratta di un'interpretazione errata. Nel sito del Neolitico Antico di Lugo di Romagna, un rovinoso incendio e il seppellimento degli strati sotto 14 m di limo fluviale hanno consentito il recupero di un edificio eccezionalmente conservato: la capanna di Lugo è rettangolare, e misura 10 x 7 m; le pareti sono composte da una trama a graticcio di canne e rivestite da ampie quantità di intonaco, mentre la copertura era probabilmente a doppio spiovente. Lo spazio interno era sud-

**In alto: frammenti di idoletti e statuine fittili rinvenuti negli scavi del sito neolitico di Sammardenchia (Udine). V mill. a.C. circa. Le ricerche hanno evidenziato i legami che unirono l'insediamento friulano con il gruppo di Danilo, una cultura neolitica che si sviluppò nella fascia orientale dell'Adriatico. Nella pagina accanto: lame e strumenti in ossidiana di Lipari.**

diviso in due ambienti e occupato da un focolare centrale, mentre un forno con copertura a volta era collocato a ridosso della parete settentrionale. I focolari erano appoggiati al suolo, o costruiti con sottofondi in pietre o argilla. I forni per il pane avevano volte in terra. Altre strutture per cuocere erano scavate nel terreno: vi si arroventavano i ciottoli su cui stendere gli alimenti da cuocere alla griglia o al forno, coperti di frasche e terra. Si usavano anche pozzi, cisterne e recinti per il bestiame.

I fossati che circondano numerosi abitati neolitici sono stati oggetto di studi e discussioni. Alcuni pensano che avessero funzioni difensive, altri che servissero principalmente a raccogliere acqua per il bestiame. Per i grandi fossati dei villaggi del Tavoliere (vedi box a p. 95), si è anche pensato che lo scopo principale fosse quello di drenare il terreno, rendendo piú agevoli le superfici abitative. In ogni caso, non va trascurato il valore ideale di delimitazione dello spazio culturale rispetto a quello naturale di queste grandiose opere collettive, che rappresentano il tratto caratteristico di molte culture del Neolitico italiano. Sistemi di recinzione con palizzate lignee, con o senza fossati, sono documentati in siti della Pianura Padana di varie fasi del Neolitico recentemente scavati.

## NEL GREMBO DELLA DEA

Il mondo neolitico era certamente affollato da divinità, spiriti, antenati, e regolato da credenze, prescrizioni e rituali; ma, per accedere a questa realtà perduta, l'archeologia della Penisola dispone di un accesso molto limitato: i reperti che meglio evocano la dimensione spirituale di quest'epoca sono le rare statuine femminili in terracotta note come dee madri. Certamente radicate nella «rivoluzione dei simboli» del Levante e nei culti «della donna e del toro», largamente diffuse nell'Europa sud-orientale, le statuine compaiono anche nelle diverse culture del Neolitico italiano. Oltre che come rappresentazioni di divinità, queste immagini sono state variamente interpretate come ritratti di personaggi viventi o di antenati, rappresentazioni della corporalità o della femminilità/maternità, bambole per bambini o anche come simulacri a scopo didattico per adolescenti. Certo è che quelle delle fasi piú antiche del Neolitico meridionale, analogamente a quanto era avvenuto nel Levante e avveniva nell'Europa sud-orientale, evidenziano soprattutto i caratteri sessuali primari. Un col-



*A sinistra: Vicofertile (Parma). La tomba femminile, scoperta nel 2006, al cui interno, tra gli oggetti del corredo, era compresa una statuina in terracotta raffigurante una «Grande Madre» (foto in basso). La sepoltura risale al Neolitico Medio e, in particolare, è ascrivibile alla II fase della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (4500-4300 a.C.).*

## LA DEA DI VICOFERTILE

Già all'indomani del ritrovamento, la statuina di Vicofertile è stata associata alle rappresentazioni della dea madre. In realtà, più di un elemento suggerisce che possa trattarsi di una raffigurazione legata al mondo ctonio.

È questa l'ipotesi di **Maria Bernabò Brea**, l'archeologa a cui si deve la scoperta, che ha sottolineato come la figura abbia come caratteristiche principali la rigidità e la magrezza, il grande naso, prominente come un becco, e anche l'assenza della bocca. Si tratterebbe, insomma, di una signora della vita, della morte e della rinascita, equiparata alla madre terra dalla quale muore e rinasce ogni anno la vegetazione.



## IL MONDO DEI MORTI



**Nel Neolitico Antico della Penisola i defunti erano inizialmente sepolti in posizione rannicchiata, isolati o a coppie, in semplici fosse scavate nel terreno, senza alcun corredo, all'interno delle stesse aree abitative.** A volte erano deposti in strutture preesistenti, come fosse usate come silos, o come cava di argilla, oppure entro pozzi e fossati. In seguito, nel Meridione si diffuse l'uso di contornare le fosse con un recinto di pietre o di grandi lastre litiche, inaugurando una tendenza alla monumentalità dei sepolcri, con corredi funerari contenenti vasi o strumenti in pietra.

**Nel Neolitico Medio del Settentrione compaiono piccole necropoli evidentemente organizzate per gruppi familiari, come indicano, in qualche caso, le analisi antropologiche.** Si tratta di inumazioni in semplice fossa nell'area emiliana, e in casse di lastre in pietra nella Valle dell'Adige, come nella necropoli de La Vela (Trento), nelle grotte della Liguria, alle Arene Candide e alla Pollera (Savona). Il corredo, spesso presente anche in tombe di infanti e di donne, comprende vasi, asce in pietra levigata, lame in selce e in ossidiana, punte di freccia, collane e bracciali in pietra e conchiglia. In Emilia vi sono anche rari casi di incinerazione, forse connessi a sepolture a inumazione.

**Nella fase di passaggio dal Neolitico Medio al Recente compaiono, infine, nel Sud, le prime vere necropoli, con deposizioni singole e multiple, cenotafi (tombe senza resti umani) e deposizioni secondarie di resti scheletrici intensamente rimaneggiati.** Alla semplicità delle origini, con la crescita dei villaggi e l'aumento della complessità sociale, si sovrapponevano nuove esigenze di rappresentazione sociale e rituali sempre più elaborati: il mondo dei morti inseguiva e ricreava quello dei vivi.

legamento esplicito alla riproduzione e al parto sembra suggerito anche nella loro posa seduta o accovacciata. Nel corso del Neolitico Medio, le volumetrie plastiche delle fasi precedenti divengono semplici supporti stilizzati, dove il messaggio principale è affidato a forti simboli esterni, come farfalle e rettili (in un esemplare a Passo di Corvo). Nel Neolitico Recente della Puglia, la schematizzazione a «T» dei volti e le complicate acconciature esaltano il carattere inequivocabilmente ieratico di queste immagini.

Statuine schematiche si ritrovano anche nelle culture dell'area medio-adriatica, ma la loro diffusione principale interessa quella padano-alpina. Nel gruppo trentino del **Gaban** (Trento) spicca una minuscola statuina su placca ossea, schematica e planare, ma accuratamente intagliata e ricoperta da segni importanti, come la collana con pendente o il motivo a spiga al di sopra dell'area genitale, simbolo esplicito della «rinascita vegetale» a partire dal grembo della madre terra.

Le «dee madri» si trovano in grotta o in villaggi all'aperto, spesso frammentate – forse

volutamente per sancirne il disuso – in prossimità di luoghi sacri o delle case dove, verosimilmente, erano venerate dal gruppo familiare. La recente scoperta di una grande statuina integra in una tomba del Neolitico Medio a **Vicofertile** (Parma) è una straordinaria eccezione a questa norma, e suggerisce un ruolo peculiare della defunta, forse una sciamana o un capo (vedi box alla pagina precedente; e vedi anche «Archeo» n. 256, giugno 2006).

Oltre alle statuine, sono probabilmente riferibili alla sfera del sacro idoli schematici in pietra, osso e terracotta, motivi antropomorfi o zoomorfi dipinti o modellati su vasi, statuette di bovini, ciottoli dipinti, l'uso diffuso dei pigmenti a base di ocre, e le caratteristiche *pintaderas*, stampi in terracotta usati per intricate pitture corporali. In grotte e nei pressi di fonti e acque, depositi di offerte e sepolture di resti umani suggeriscono pratiche di culto e propiziazione della fertilità. Forse facevano parte della spiritualità neolitica anche rituali di fondazione, con depositi di oggetti e crani umani all'interno delle capanne.

**In alto: i cosiddetti «Amanti di Valdarò»: si tratta di una sepoltura neolitica scoperta nel 2007 nel Mantovano, al cui interno sono stati rinvenuti, in una posizione simile a un abbraccio, un uomo e una donna.**